

## DÉFENSE



Tentava di attraversare perché voleva raggiungere il palazzo CNIT, quello a forma di mezza conchiglia. Non era l'ora giusta: troppa gente lo guardava facendogli capire che era vestito in-

decentemente, che non doveva essere lì, fermo o in movimento poco importava. Ma lui doveva attraversare.

La Tour era lontana, invisibile dal suo punto di osservazione. Era stata il suo riferimento per tanti anni, quando si guadagnava da vivere come garzone di una cioccolateria. Consegnava pacchi ben confezionati e guardava sempre quella struttura incomparabile, il 'simbolo del grande meccano ingegneresco di fine secolo'. Però rassicurante.

Adesso doveva attraversare. Deve, prima di essere travolto dagli impiegati che escono e abbandonano la città perfetta. Com'è, la notte? Non può essere uguale al giorno. Una città così è fatta per essere vista. Con la luce, con le persone. Altrimenti è come un televisore spento.

Mise il piede destro un po' avanti, toccando la riga di divisione fra una lastra di cemento e un'altra, mentre fissava intensamente la scritta CNIT. Purtroppo una signora piuttosto robusta con un impermeabile nero largo, pipistrello gigante, lo urtò violentemente e lo costrinse a indietreggiare.

Ancora fermo. Pochi centimetri di differenza rispetto alla posizione iniziale, un niente. Si voltò verso destra e vide la sagoma arrotondata e luccicante. Girava lentamente, facendo comparire altre sagome più piccole, dai contorni stravaganti, non lineari, animaleschi. Si fermò, poi riprese, tanto che sembrava automatica e lontana, come un ricordo.

Ancora aspetta. Mentre passa un gruppo di turisti soddisfatti, con macchine fotografiche dai teleobiettivi imponenti: ciascuno segnava prendeva misure premeva scatto flash. Vicinissimo a lui, che sa aspettare.

Eppure continuano a scendere le gradinate dell'Arche a migliaia, e quindi non finiranno presto i passaggi le voci, lui guarda un carrello pieno di scatolette e bottiglie di birra, cigolante soprattutto a causa del fondo leggermente sconnesso, non è possibile eliminare tutti i dislivelli in uno spazio così largo. Il rumore è continuo ma ritmato, più forte ogni volta che le ruo-

te passano sopra una scanalatura o un'asperità. Sembra un rumore umano.

Gli venne in mente di avanzare un passo alla volta e poi di far finta di niente, come uno Charlot. Nessuno avrebbe badato al suo percorso, anzi non sarebbe stato proprio considerato un essere vivente bensì una statua ornamentale, un pezzo di un museo delle cere in esposizione pubblicitaria. Tentò.

Ma il piede non obbediva, rimase a mezz'aria in una posa stupida, e lui doveva sembrare una cicogna o un fenicottero. La CNT accese un'insegna gigantesca.

Di nuovo. In mezzo a grattacieli perfetti, alcuni che salivano dritti e specchianti, color ghiaccio o grigio antracite o marro-ne-ocra, altri più complessi, non parallelepipedi ma a piramide o trilobati. Lo spazio era definito, schematizzato anche per lo spettatore più ingenuo. Scese con lo sguardo fino al pianterreno. Era difficile riconoscere le porte d'ingresso.

La gente i rumori i colori si ridussero progressivamente. La sua mano destra sfiorò casualmente il suo impermeabile. Sensazione di non appartenenza. La sagoma luccicante girava. Deglutì per sentire il contraccolpo interno, nelle orecchie i timpani funzionavano, respirava, vedeva. Fermo.

Gli alberi, collocati a pochi metri, rimanevano lì senza giustizia e lontani dal luogo in cui si dovevano trovare per natura. Come lui. Gli apparivano o tornavano ad apparire, come fossero già stati suoi. Guardò meglio i rami tra le foglie: pochi rami poche foglie. Guarda di nuovo il cemento, è fermo, da solo.

Nessuno lo sfiorava più, quindi il piede poté essere spostato in avanti di un tratto, brevissimo. Osservò la posizione raggiunta, e a quel punto. Start and go. Un segnale verde, lui segue la linea dritta, poi torna indietro improvvisamente per evitare la prima striscia grigia e raggiungere intatto la fascia bianca che gli consente di guadagnare il bonus. Bianca, salta a sinistra, piede al limite della zona ma è solo, tutto avanti, cor-

re e vede i palloni colorati in rosso blu giallo, corre mentre arriva un furgone Renault nero, lo evita, sono altri cento punti.

Volta a destra, a destra, ora riunisce i piedi, dietro-front via libera, il cemento è liscio ma il grigio più scuro fa perdere, piega di 70°, è diretto all'Info che deve superare senza essere avvistato. Evita il camioncino numero due, mentre guarda, non c'è nessuno all'Info, OK, Go, gli dice una voce da dentro di lui, e lui procede veloce, bip bip la sua lucina fa bip fa, dal bianco di Info al rosso di un manifesto, quindi metallo, e poi per un attimo sente la sua carne, che pulsa e pulsa, con lo stesso ritmo della lucina, bip tump bip tuf, sente e sente. Mentre intanto gli occhi si sono orientati verso il traguardo, il portone spalancato, ora chiuso, ma la sua carne, punta decisamente di nuovo e non c'è niente che potrà fermarlo, la voce gli dice che il suo scopo è sempre stato: x.

Così i suoi occhi sono fissi e forniscono tutti gli elementi perché si indirizzi bene, quasi controllasse con manopole e guanti e visione cyberpunk, se non fosse invece che lui ormai non controlla niente, ma gli va bene così. Ancora ventidue passi in avanti, poi cinque in laterale per posizionarsi di fronte, CNIT, e ora ultima fase con ostacoli imprevisti, provenienti da dentro e da fuori, now, wow.

Lanciatissimo, scavalca un pacco pronto per la spedizione, supera la linea blu dei quindici metri, il piede ricade in pieno centro, la lastra di cemento si muove leggermente, lui esita. Sopraggiunge un altro che procede a velocità uguale ma perpendicolarmente alla sua direzione, veloce e veloce, cosicché lui deve girare la testa e decidere, frazione millesimo, bip, sono a tre metri, Stop, non può evitarlo, STOP, e di conseguenza si ferma.



La distanza dall'entrata in vetro CNIT è di soli dieci metri. Ma il tempo è scaduto. Fermo.